

Se una legge presentata alla Camera dei deputati fosse respinta, capisco che si arresterebbe ogni opera del potere legislativo, e non vi sarebbe più nulla a deliberare. Ma nel caso in questione, non facendo una legge speciale, togliamo all'altro ramo del Parlamento e togliamo anche al Re il modo di esprimere sul riguardo la loro volontà. La legge (l'onorevole deputato Salandra lo sa meglio di me) è il risultato del voto delle due Camere e della sanzione del Capo dello Stato.

Ora noi torremmo a due dei tre poteri il diritto di esprimere la loro volontà. Ecco perchè si è seguito questo sistema per la concessione o per il rigetto delle domande.

Qualche deputato voleva che la questione fosse risolta con un ordine del giorno, cioè che la Camera deliberasse di passare all'ordine del giorno sulle domande dei comuni e delle provincie, fatte per eccedere la sovraimposta. Ma anche questo sistema avrebbe il vizio ch'io ho indicato. Quindi prego la Camera di continuare nella consuetudine fin qui seguita, perchè derogando non si otterrebbe alcun vantaggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Mi pare che il sistema più corretto sia effettivamente quello di passare all'ordine del giorno puramente e semplicemente.

Una legge che neghi una facoltà che il potere legislativo può accordare, mi pare superflua.

La considerazione fatta dal ministro dell'interno, che con questo sistema si toglierebbe al Re ed al Senato la potestà di manifestare essi a loro volta i loro intendimenti, mi pare che in questa bisogna non c'entri.

Quando la Camera ha negato ai comuni ed alle provincie di sorpassare il limite delle imposte, non c'è più questione delle facoltà del Re nè di quelle del Senato per farne la concessione; ciò che non può essere altrimenti che quando tutti e tre i poteri legislativi concordino in ciò. Per cui a me pare che si potrebbe sul voto negativo passare all'ordine del giorno.

Presidente. Ho sollevato forse una questione che può essere cagione di perdita di tempo. Se la Camera ritiene che si debba seguire il sistema che ogni disegno di legge si discuta separatamente, come è nella relazione, si faccia così. A me era sembrato che si potesse semplificare, altrimenti, la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Tittoni, relatore. La questione, benchè semplicissima e di poca importanza, poichè è una questione di forma, è però sufficientemente intricata.

Come ha notato l'onorevole Salandra, per i disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera si sono seguiti i due diversi sistemi a cui si è accennato. Ed ecco come ciò è accaduto.

Nei primi disegni di legge presentati dal Ministero e che furono già discussi dalla Camera, non si contenevano che proposte di approvazione. Quindi da parte del Governo non ci fu occasione di risolvere il problema che oggi si presenta. Questo problema però si presentò poi alla Commissione, la quale esaminando le proposte ministeriali, trovò opportuno di accoglierne alcune, e di respingerne altre.

Ed allora, pei comuni pei quali proponeva la negativa, si limitò puramente e semplicemente a cancellarli dalla tabella annessa al disegno di legge, che consisteva in un solo articolo che diceva così: Sono approvate le domande dei comuni compresi nella tabella annessa.

Parve alla Commissione che, in quella guisa, rimanesse integra la potestà nel Senato di ristabilire nel disegno di legge le domande dei comuni, perocchè bastava che, come emendamento, fossero nuovamente introdotte nella tabella; e quando il Senato avesse ciò fatto, il disegno di legge avrebbe dovuto tornare alla Camera, come tornano tutti i disegni di legge che il Senato emenda.

Mazza. È naturale!

Tittoni, relatore. Però, quando il Governo presentò dei nuovi disegni di legge, fece anche delle proposte di negazione sopra domande di alcuni comuni.

E qui pare a me che la questione non sia ugualmente chiara. Quando in un disegno di legge si approvano alcune proposte, ed altre si respingono, questa reiezione ha luogo sotto forma di emendamento; e quindi il disegno di legge andando al Senato, quando ivi le proposte stesse fossero reintegrate, torna alla Camera.

Non è così però nel caso di una proposta di reiezione, perchè allora della legge non resta nulla. Se si trattasse di una legge che è, nella sua integrità, respinta dalla Camera, evidentemente non ci sarebbe più modo di mandarla al Senato, perchè una proposta di legge, respinta da uno dei due rami del Parlamento, è immediatamente interrotta nel suo procedimento.

Ma, ripeto, quando si sia d'intesa che le proposte debbano andare al Senato (come, del resto, mi pare che chiaramente prescrivano gli articoli della legge sulla perequazione fondiaria) si adotti l'una forma o l'altra, il risultato sarà lo stesso,